

NASCITA E SVILUPPO DELLA COOPERAZIONE CASEARIA
NELLA VAL LEOGRA E NELL'ALTA VAL D'ASTICO.
DALLE PICCOLE LATTERIE TURNARIE AL TERZO COMPLESSO
VENETO DI LATTERIE VICENTINE

Premessa

Quando si nomina Schio il pensiero focalizza immediatamente il simbolo della città stessa: la fabbrica alta. Storicamente lo sviluppo del comprensorio ha coinciso con le alterne vicende del settore tessile e con la capacità dell'imprenditoria diffusa a diversificare le proposte industriali, sfuggendo all'inesorabile declino testimoniato dal marchio Lanerossi ad opera della Marzotto che, delocalizzando la produzione all'estero, ha determinato la chiusura dell'intero complesso. Schio non è solamente laboratorio di innovazione tecnologica, che ha consentito la sua trasformazione industriale, perché anche il comparto agricolo, considerato marginale rispetto agli altri settori, ha saputo esso stesso uscire dal ghetto del localismo, per trovare più ampie e complesse soluzioni organizzative che hanno consentito la sopravvivenza di effienti aziende zootecniche, altrimenti destinate a sicuro regresso.

Rispetto al Basso Vicentino la realtà agricola del comprensorio pedemontano risultava assolutamente inadeguata a reggere il confronto, sia per la frammentazione dei poderi che per la scarsa produttività degli stessi. A volte però le avverse condizioni ambientali possono stimolare la giusta motivazione e trasformarsi in vere e proprie opportunità di sviluppo. In questo senso l'opulenta borghesia che reggeva le sorti dell'organizzazione agricola nella fertile pianura vicentina, ancorché in posizione di vantaggio, non ha saputo cogliere la sfida dei mercati che richiedevano capacità di adattamento e scelte decisive. Il torpore che avvolgeva la nebbiosa pianura vicentina ha rallentato un percorso di crescita e non l'ha resa consapevole che la rendita fondiaria, da sola, non bastava a garantire il consolidamento delle posizioni e a mantenere i livelli occupazionali così come erano gestiti e organizzati.

1. L'agricoltura di fine Ottocento e l'influsso dell'industrializzazione.

Per meglio conoscere le motivazioni che sono alla base dello sviluppo cooperativo lattiero e caseario dell'ambito scledense e dell'area pedemontana, è necessario valutare, sia pur sommariamente, il contesto socio-economico in cui si è sviluppato tale fenomeno. L'analisi ci porta molto lontano nel tempo: tra la fine dell'Ottocento e il primo venten-

nio del secolo scorso. Nel periodo 1896-1914 il settore agricolo registrò una ripresa complessiva non meno importante dello sviluppo industriale: il saggio medio annuo del valore aggiunto prodotto fu pari al 2%. Questo sviluppo si realizzò in un regime di forte protezione doganale che tutelò specialmente la produzione di cereali. Nell'adozione del protezionismo agricolo si individuò la moneta di scambio spesa per cementare l'alleanza tra i proprietari terrieri del sud e gli industriali del nord. Da tale politica furono beneficate anche le grosse aziende della pianura padana e del Basso Vicentino che si avvalevano di manodopera salariata, molto spesso obbligata, costretta a vivere di sussistenza all'interno delle grandi corti sotto il vigile controllo del padrone, sempre attento a che la manovalanza non venisse a contatto con elementi soversivi che potessero contaminare il delicato equilibrio stabilitosi tra padrone e subalterni. Emblematici in questo senso i film di Ermanno Olmi *L'albero degli zoccoli* e di Bernardo Bertolucci *Novecento*, che analizzano con efficacia e realismo, al di fuori di oleografiche rappresentazioni, le dure condizioni degli obbligati all'interno delle corti della Bergamasca e della Bassa Padana. L'uno a descrivere una classe contadina ossequiosa al volere del padrone, animata da uno spirito di religiosa sottomissione, timorosa di ribellarsi ad un destino amaro; l'al-



Enna. Latteria.

tro ad esaltare lo spirito ribelle del giovane salariato che, indotto dalle ideologie socialiste, non accetterà la sottomissione fino alle estreme conseguenze.

È interessante – leggendo la voluminosa pubblicazione degli atti del convegno su *Schio e Alessandro Rossi*, curata da Giovanni Luigi Fontana – il parallelo che si può stabilire, anche se in condizioni completamente diverse, tra un tipo di *paternalismo dispotico* del padrone agrario e il *paternalismo organico* di Alessandro Rossi, ossessionato dagli eventi esogeni che potessero turbare la stabilità dei rapporti con i suoi operai; così come l'agrario temeva l'intervento del sindacalista che venisse a sovertire l'ordine consolidato tra lui e i suoi *obbligati*. Ciascuno a perorare una sorta di *isolamento ideologico*. L'ambito rurale era ritenuto come luogo protetto, come antidoto contro i germi virulenti della sovversione comunista che avrebbe alterato i rapporti tra le classi, introducendo pericolosi elementi di ribellione. Rossi, a differenza degli imprenditori inglesi, animati da una profonda cupidigia, provvede lui stesso a creare strutture e occasioni di socializzazione per i suoi operai, migliorandone la qualità della vita attraverso il reimpegno di parte dei profitti; gli agrari invece, dominati da uno spiccatissimo senso della proprietà e da una radicata avarizia, negano agli *obbligati* le sia pur minime condizioni di umana esistenza. In questo ambito nascono e si sviluppano forme estreme di ribellione sociale.

2. La prima guerra mondiale e i suoi riflessi sul mondo agricolo.

La prima guerra mondiale darà inizio ad una nuova era storica per il profondo rivolgimento economico, sociale e spirituale della società italiana in genere e agricola in particolare. L'intervento, scoppiato dopo aspri contrasti, condizionò non poco la classe contadina che si trovò a fronteggiare le necessità produttive per l'intero paese con le sole forze rimaste: vecchi, donne e bambini. Privata delle migliori forze di lavoro, impoverita delle scorte necessarie, sottoposta a complicati e soffocanti vincoli e requisizioni, essa seppe, con pazienza e tenacia, mantenere la produzione ad un livello più elevato del prevedibile. Soprattutto le piccole aziende contadine garantirono la sopravvivenza di un settore devastato dall'evento bellico. Ma la sorte economica delle singole categorie – soprattutto in conseguenza della crescente svalutazione della moneta, della politica annonaria, delle leggi di guerra sui contratti agrari – fu differentissima, e lo stato d'animo dei rurali subì con il tempo profondi mutamenti. La massa dei contadini era stata all'inizio, quando non avversa, rassegnata alla guerra; ma a mano a mano che essa si prolungava, e i suoi dolori e i suoi lutti si andavano moltiplicando, e più odiosi divenivano i confronti con gli arricchiti di guerra e con gli operai dispensati dalla leva, perché impegnati a co-

struire gli ordigni bellici, e più evidente il sacrificio richiesto ai contadini che davano all'esercito combattente la gran maggioranza di fanti, granatieri e alpini, una naturale stanchezza prendeva un po' tutti e nelle campagne e nelle valli andò diffondendosi un inquieto spirito di ribellione.

La sconfitta di Caporetto rinsaldò il sentimento patriottico che determinò lo sforzo supremo fino alla vittoria finale. Ma, passato il primo momento di gioiosa euforia, venute le delusioni per una pace ingiusta, manifestatesi le gravi difficoltà del dopoguerra e la debolezza dei governi nel fronteggiarle, la crisi che investí l'intera società italiana si riversò violenta anche nelle campagne. Furono anni di scatenate passioni, di aspre lotte sociali, di odi, che interessavano però marginalmente le nostre zone per il forte controllo che la politica paternalista degli eredi di Alessandro Rossi continuava ad esercitare sulla classe operaia. Sono anni di paurosa situazione economica e di forte emigrazione a volte forzata, usata come arma di ricatto nei confronti degli operai più turbolenti che dimostravano una spiccata propensione alle ideologie socialcomuniste.

Il tentativo di ribellione veniva stroncato sul nascere. Emblematico in questo senso l'intervento della polizia nello stabilimento di Pievebelvicino finalizzato a individuare gli operai, che avevano fomentato lo sciopero, per espatriarli forzosamente in Brasile. La crescente inflazione, che già alla fine della guerra aveva portato l'indice dei prezzi all'ingrosso a 440 (base 1913 = 100), lo faceva balzare a 635 alla fine del 1920. Ed ancora: 17 miliardi di deficit, nell'esercizio 1919-1920 del bilancio dello Stato; un passivo nella bilancia commerciale di 6 miliardi di lire-oro non più fronteggiato dalle antiche, inaridite fonti compensatrici; disoccupazione crescente e più ancora disamore verso il lavoro, o come allora si disse, "ondata di pigrizia"¹.

3. I movimenti di sinistra e l'influsso del mondo cattolico nella costituzione di forme associative per l'autogestione e il mutuo soccorso.

Alcuni movimenti politici di ispirazione socialista già prima del 1900 avevano scosso la quiete delle campagne. L'organizzazione "rossa" agitò soprattutto problemi di salari, di orario lavorativo, di disoccupazione, interessandosi anche di movimenti cooperativi di consumo, di lavoro, di produzione, fino all'assunzione di imprese agricole da parte di cooperative di braccianti. A fianco del movimento "rosso" agiva pure,

¹ FEDERAZIONE ITALIANA DEI CONSORZI AGRARI, *Enciclopedia agraria italiana*, Roma, Ramo editoriale degli Agricoltori (R.E.D.A.), 1952, pp. 247-248.

nelle campagne, un movimento di ispirazione cattolica, che dal 1906 fece capo all'Unione economica e sociale tra i cattolici. La cooperazione vicentina avrebbe ricevuto un grosso impulso grazie al magistero della Chiesa su ispirazione dell'enciclica di Leone XIII *Rerum Novarum*, promulgata il 15 maggio 1891. Essa costituisce una sorta di manifesto programmatico del nascente cattolicesimo sociale per l'autorevole richiamo alla tutela organizzativa dei lavoratori. Il movimento si affermò particolarmente nelle categorie delle colonie, dei piccoli proprietari e nell'organizzazione cooperativa (casse rurali, cantine sociali, cassefici e mutuo soccorso).

A quel tempo i piccoli coltivatori, rifiutando l'adesione all'Unione Provinciale Fascista degli Agricoltori, non potevano beneficiare di forme di rappresentanza sindacale e pertanto l'opera di aggregazione sociale avveniva in maniera spontanea, a volte coordinata da volonterosi parroci che avevano intravisto nelle società semplici, per la trasformazione del latte, lo strumento per realizzare nuove forme di solidarietà e di promozione umana.

Solo nel 1944 Paolo Bonomi, proveniente dalle fila dell'Azione Cattolica, avrebbe organizzato la Coldiretti come momento di massima rappresentanza delle istanze agricole.

Ma nuovi fermenti di vita si introdussero, sovvertendola, nella vecchia consuetudinaria vita rurale, sollecitata di riflesso anche dall'industria che attingeva direttamente dalle campagne e dalle nostre valli le proprie maestranze, soprattutto tessili, e che nei molteplici contatti con l'agricoltura, infondeva, anche in questa, un più affinato senso del tornaconto, un maggiore dinamismo economico e sociale.

Riprendendo una nota definizione di Silvio Lanaro, Massimiliano Marangon afferma che «l'industria si presentava come una istituzione della stessa società rurale, [...] la civitas, la sintesi organizzata e funzionale, la forma più alta di realizzazione della vita collettiva del contado»².

4. Lo sviluppo delle latterie turnarie e delle cooperative a responsabilità limitata.

I contadini della Val Leogra, pur in situazioni economiche svantaggiose, traevano beneficio dal contesto industriale del comprensorio. Il confronto dialettico che avveniva nelle famiglie stesse, con membri im-

² Massimiliano MARANGON, *Il recupero mito-logico del modo di produzione germanico e le basi etnoculturali della modernizzazione rossiana*, in Schio e Alessandro Rossi. *Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi sociali del secondo Ottocento*, I, a cura di Giovanni L. FONTANA, Roma 1985, p. 276.



Leguzzano. Latteria.

pegnati in agricoltura ed altri nelle fabbriche, contribuiva a suscitare nel mondo rurale la ricerca di modelli non convenzionali e ad intraprendere percorsi diversi nella gestione del prodotto. Sorgevano così alla fine dell'Ottocento le prime forme associative per la trasformazione del latte che avrebbero condotto successivamente alla aggregazione in più ampie forme cooperative rispondenti alle esigenze del mercato.

Inizialmente la primaria necessità di trasformare il latte sul luogo di produzione, per evidenti motivi logistici, ha favorito il sorgere dei caseifici turnari che aggregavano più contadini in forme di società semplici, dette "di fatto", non regolamentate da norme legislative, ma affidate al buon senso dei partecipanti. In una nota datata 20 marzo 1961 il dott. Ernesto Bressan comunica al dott. Ettore Pigato, veterinario in Arsiero, alcuni dati sulla nuova Latteria di Posina che risulta composta da 141 soci provenienti dalle fusioni di ben 7 piccoli caseifici, con una produzione media giornaliera di 10-12 quintali di latte lavorato. Interessante l'annotazione a margine che sottolinea le modalità di conferimento del latte alla sede centrale, avvalendosi di quattro teleferiche della lunghezza variabile da 300 a 1.200 metri dalle contrade Bauce, Fuccinecco fino alla Latteria, Zambon fino a Contrà Prà e Bettale fino alla strada. Questa annotazione ci fa comprendere il motivo di una così diffusa proliferazione di piccoli caseifici, soprattutto nella fascia montana. I mezzi di trasporto a quel tempo erano costituiti dai carretti e dalla bicicletta e il problema del trasporto due volte al giorno ai cen-

tri di raccolta ha costituito, per anni, l'oggettivo impedimento a più razionali fusioni. Per tale motivo, a turno, gruppi di conferenti si alternavano nei piccoli caseifici per trasformare il latte in burro e formaggi stagionati. La gestione di queste forme associative avveniva con grande scrupolo ed era codificata da regole e norme non scritte a cui i coltivatori si sottoponevano con grande senso di responsabilità, consapevoli che la gestione del bene comune dovesse avvenire con lo spirito del buon padre di famiglia.

Sempre Massimiliano Marangon, nel suo pregevole intervento, riporta una annotazione, estrapolata da un'inchiesta sulle condizioni dell'agricoltura italiana di fine Ottocento, che rileva come «latterie sociali a stretto rigore non se ne contano. In più luoghi però, così sui colli di Marostica come su quelli di Thiene, troviamo famiglie che fabbricano [...] il formaggio portando ciascuno in dato luogo il latte. Quella famiglia che ne porta meno lo fa quand'abbia raggiunto la somma degli altri, e così via dicendo di ciascuna. Talune poi, in società, fabbricano e dividono per quota il prodotto al termine della stagione. In tutta questa pratica non esiste uno statuto, si fa e si segue in buona fede»³.

Una nuova coscienza sociale si sviluppava in un mondo chiuso nella propria individualità. Ma proprio in queste realtà marginali, dove la vita risultava più dura e avara di soddisfazioni economiche, nasceva, per reazione, un moto istintivo di solidarietà.

Moltissimi caseifici sociali si affidavano alla protezione dei santi maggiormente venerati dal mondo agricolo: san Bovo, sant'Antonio abate, sant'Isidoro, san Giuseppe, santa Maria, sant'Anna, san Giovanni, san Rocco che entravano nella denominazione sociale delle cooperative stesse.

Tra il 1850 e il 1950 si sviluppa a macchia d'olio, soprattutto nella fascia pedemontana, una miriade di oltre sessanta piccole latterie condotte nelle diverse forme ritenute più utili: latterie turnarie, in cui i partecipanti intervenivano a turno per trasformare il latte in burro e formaggio, con accordi e organizzazione del lavoro che avvenivano sulla parola, seguendo un codice di comportamento non scritto a cui tutti si adattavano; società semplici, di fatto o irregolari, costituite per sottoscrizione tra i soci delle norme e dei regolamenti a cui si doveva sottostare; cooperative a responsabilità limitata, costituite presso un notaio per la sottoscrizione dell'atto costitutivo e dello statuto che doveva essere onorato da tutti i soci. La Cooperativa legalmente costituita rispondeva agli obblighi di legge e doveva annoverare non meno di 9 soci. Già da diversi anni, sia le società sulla parola (turnarie) che quel-

³ Giovanni CARRARO, *Atti della giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia*, V, 2, Roma 1882, p. 42, in MARANGON, *Il recupero ...*, p. 264.

Tab. 1. Censimento dei caseifici e delle latterie sociali (maggio 1953) nella giurisdizione dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Schio.

Comune	Località	Tipo di società	Anno di costituzione	Numero soci	Latte lavorato	Latte venduto	Produzione Formaggio	Burro
SANTORSO	Timonchio Lesina	SC	1.900 1.880	92 95	2.600 5.000	900 1.100	230 510	34,00 90,00
SCCHIO	Coop. Prod. Latte Giavenale	SC	1.954 1.930	124 77	4.880 3.890	12.880 2.000	397 330	52,00 38,00
	Monte Magrè	SC	1.904	81	2.108	253	168	32,00
	Magrè	SC	1.898	81	2.300	3.700	184	27,00
	Poleo	SC	1.902	60	2.100	1.800	180	23,00
	Boggiole Resocco	S	1.898	28	360	550	30	4,00
	Prese	S	1.904	27	900	36	76	7,50
	Piane	S	1.898	37	1.000	500	85	12,00
				515	17.538	21.719	1.450	195,50
MARANO VICENTINO	San Lorenzo	SC	1.954	125	5.800	1.500	570	72,00
	San Bovo	SC	1.954	90	-	-	315	38,00
	San Fermo	SC	1.941	126	-	-	470	58,00
PIOVENE R.	Santo Stefano	T	1.954	75	1.540	4.000	140	18,00
SAN VITO DI LEGUZZANO	Centro	SC	1.961	75	1.540	4.000	140	18,00
	San Vito di Leg.	S	1.932	38	5.254 980	3.136 18	425 75	70,00 9,00
				341	5.800	1.500	1.355	168,00
MALO	San Bovo Molina	SC	1.895	197	6.234	3.154	500	79,00
	San Tomio	S	1.907	123	9.800	50	657	166,00
	San Michele Case	S	1.907	120	2.900	800	240	36,00
	Centro	SC	1.949	76	3.100	180	260	32,00
	Pisa	S	1.947	200	10.000	2.000	820	116,00
	Borgo Redentore	S	1.921	45	2.100	750	180	21,00
				594	29.200	3.960	2.267	381,00

ISOLA VICENTINA	Centro	SC	1.950	192	14.500	1.060	1.300	182,00
	Castelnuovo	SC	1.958	165	9.400	800	800	130,00
	Ignago	P	1.958	42	-	-	40	5,00
	Torreselle	P	1.958	45	-	-	44	6,80
MONTE DI MALO	Centro	SC	1.927	180	5.000	600	425	51,00
	Faedo	T	1.930	30	450	600	38	5,50
	San Giuseppe.	S	1.925	70	1.840	377	156	28,00
	Priabona	S	1.926	80	2.272	359	215	28,00
TORREBELVICINO	Centro	S	360	9.562	1.336	834	112,50	
	Pievebelvicino	S	1.902	80	2.500	1.400	220	26,00
	Ballini	S	1.894	43	1.100	1.200	120	12,00
	Asse	S	1.938	51	1.350	-	123	15,00
VALLI DEL PASUBIO	Centro	S	1.938	40	800	-	66	8,00
	Costapiana	S	1.896	36	800	50	67	9,00
	Sant'Antonio-Rosi	T	250	6.550	2.650	596	70,00	
	Penzi	SC	1.920	46	2.700	190	230	34,00
TRETTO	Savena	S	1.921	18	250	-	21	3,00
	S. Sebastiano Baratti	S	1.886	85	2.100	105	180	27,00
	Giotti	S	1.919	19	300	-	25	4,00
	Staro	S	1.935	48	1.400	-	110	15,00
TRETTO	Val Maso	S	1.924	60	1.600	-	135	22,00
	Malunga	S	1.936	63	2.200	-	180	40,00
	Cavegra	S	1.939	53	1.100	77	86	14,00
		S	1.925	70	2.100	-	180	46,00
TRETTO		S	1.926	43	1.900	-	160	30,00
		S	1.926	38	400	-	37	6,00
		T	543	16.050	372	1.344	241,00	
			1.910	25	630	240	75	8,00
TRETTO	Sant'Ulderico	S	1.910	44	400	350	40	5,00
	Pornaro	S	1.905	37	1.400	60	112	18,00
	Covole	S	1.920	22	650	2	60	8,00
	Dalla Vecchia	S	1.949	30	860	60	68	11,00
TRETTO	Dalla Guarda	S	1.920	42	1.300	2	120	14,00
	Barcebise	S	1.934	65	1.900	25	164	23,00
	Santa Caterina	S	1.910	16	220	18	19	2,60
	Acquasaliente	T	281	7.360	757	658	89,60	

le sancite da un regolamento, dette "semplici" o "di fatto", sono state sciolte per confluire nelle cooperative legalmente costituite avanti un notaio.

Ritengo utile a tal proposito riportare la realtà associativa censita nel maggio del 1953 dal dott. Ernesto Bressan, reggente la giurisdizione di Schio dell'Ispettorato dell'Agricoltura: egli ci ha cortesemente fornito la necessaria documentazione per una esatta ricostruzione degli avvenimenti che documentano lo sviluppo cooperativo (**tab. 1**).

È interessante notare come delle oltre 60 unità esistenti all'atto del censimento (1953) solo i caseifici sociali Centro di Torrebelvicino, Santa Maria del Summano di Santorso e Posina siano tuttora operanti, pur tra mille difficoltà determinate essenzialmente dagli ingenti costi del personale e di raccolta del latte, che deve avvenire con autocisterne omologate a termini di legge. Questi piccoli caseifici hanno saputo nel tempo mantenere caratteristiche proprie, indirizzando la trasformazione casearia verso specialità legate fortemente al territorio di produzione. Così Torrebelvicino ha dato vita ad un formaggio fresco a latte intero denominato "Turriago" e Santorso al "Lesina" in onore alla iniziale denominazione della società. La Latteria Sociale Centro di Monte di Malo è stata l'ultima Cooperativa della zona a confluire in "Latterie Vicentine" nel 2003 per i motivi appena ricordati. Oltre alle note difficoltà c'è da registrare anche la caduta libera del numero di aziende zootecniche attive sul territorio. A San Vito di Leguzzano, ad esempio, da 270 si è passati, nel giro di cinquant'anni, a sole 4 unità, ma al tempo stesso si registra una maggiore produzione di latte, sia pro capite che complessivamente. Delle 9.000 stalle operanti nel territorio preso in esame, ne sono rimaste poco più di un centinaio. Tale dato, se da un punto di vista organizzativo risulta un enorme vantaggio per l'ottimizzazione dei fattori produttivi, si sta rilevando un grosso problema per l'ambiente. Un tempo infatti il territorio poteva beneficiare del-



Timbro della F.P.S.F.A. (Federazione Provinciale Sindacati Fascisti Agricoltori. Vicenza). Anni '30.



Priabona. Latteria (San Giuseppe).

l'intervento ambientale di 9.000 capiazienda, coadiuvati nell'opera di coltivazione dei fondi dai loro familiari. Un esercito di "manutentori" a presiedere le vallate e la fascia pedemontana, pronto ad intervenire nella regimazione delle acque, nella bonifica dei siti improduttivi, nella sorveglianza di torrenti e ruscelli, nella costruzione di mure a secco per mitigare le pendenze dei versanti collinari e montuosi e strappare terreno fertile per la coltivazione. Un lavoro prezioso di imponenti dimensioni che la necessità di far reddito ha definitivamente compromesso per inseguire i mercati sempre più liberalizzati. E le conseguenze sull'ambiente sono drammaticamente verificabili ad ogni evento meteorico di una certa consistenza.

5. Dalla Cooperativa Produttori Latte Schio a "Latterie Vicentine".

Nel Comune di Schio, data la vastità del territorio, si erano sviluppatte, tra il 1898 e il 1905, sei latterie turnarie e società semplici nelle località a maggior vocazione zootechnica: Magrè (1899, anche se fino al 1928 costituiva comune autonomo), Monte Magrè (1904), Poleo (1902), Prese (1904, situata all'entrata dell'attuale stabilimento della Marzotto), Resecco (1898), Boggiole (1905, dietro i Cappuccini).

Giavenale avrebbe realizzato la Latteria cooperativa nel 1938 e Schio centro solo nel 1958, dopo anni di alterne vicende e dolorose vicissitudini che avevano portato al fallimento della prima forma associativa per la scarsa quantità di latte conferito. La Latteria sorgeva nel quartiere Santa Croce, di fronte al bar "Gloria", presso la vecchia stazione di monta taurina gestita da Francesco Moro, nella cui stalla sostavano le vacche destinate alla vendita nelle fiere del Vicentino. Il bestiame veniva condotto alle varie località dal *pararolo*, un mandriano che aveva il compito di accompagnare (*parare*) i capi bovini in una sorta di perenne transumanza.

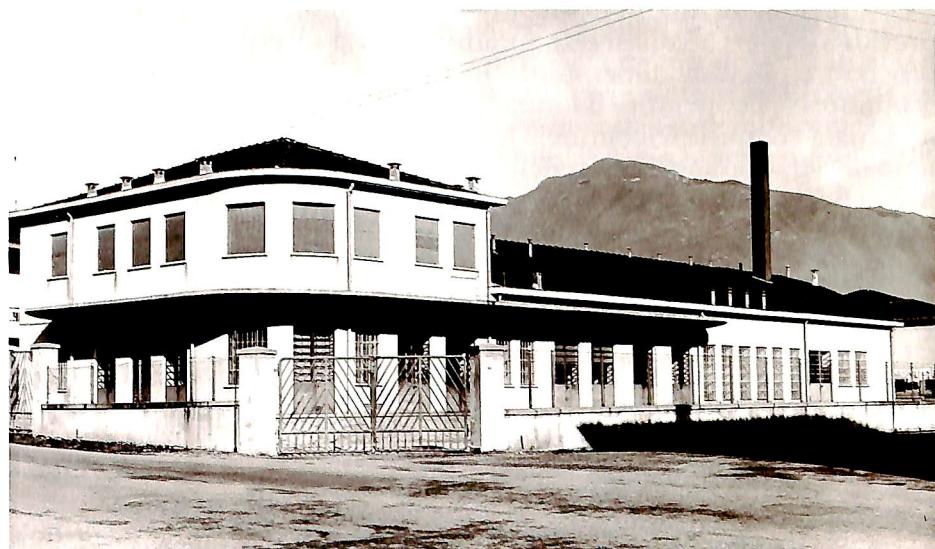
Nel 1931 la Latteria stabiliva la sua sede operativa in via Fusinato, in un fabbricato dell'avv. Ruggero Rizzoli. La struttura però funzionava in maniera precaria e discontinua, in quanto d'estate gli allevatori praticavano l'alpeggio nei pascoli montani, sottraendo il prodotto alla vendita. Successivamente il Consiglio di amministrazione acquisterà per un importo di 1.300.000 lire l'intero stabile, consolidando la struttura e incrementando la produttività. Fino al 1951 la Cooperativa era condotta dal presidente Girolamo Barettoni e lavorava 18 quintali di latte con una potenzialità massima di 35 quintali giornalieri. Ma il destino della piccola Cooperativa sarà segnato dalla sua strategica collocazione in centro a Schio. Tale circostanza avrebbe privilegiato la distribuzione del latte alimentare rispetto alla trasformazione in burro e formaggio. L'Amministrazione comunale stessa ha sempre sostenuto questa propensione, prestando particolare attenzione al problema delle condizioni igienico-sanitarie del prodotto distribuito.

A questo proposito è interessante notare come già nello scorso secolo la Confederazione Nazionale Fascista della cooperazione avesse stesso una bozza di statuto per la costituzione a Schio della Società Anonima Cooperativa Unione Produttori Latte Alimentare a cui avrebbero potuto aderire usufruttuari, conduttori di fondi, piccoli proprietari ed affittuari, ma regolarmente iscritti nelle rispettive categorie dell'Unione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Vicenza.

Probabilmente il carattere coercitivo e la connotazione marcatamente politica dell'iniziativa avrà scoraggiato i piccoli produttori di latte dall'aderirvi, data anche la loro scarsa simpatia per il movimento fascista.

L'11 febbraio 1937 Giannantonio Sessa, esperto di problemi lattiero-caseari, redige una approfondita relazione di cinque cartelle sul regolamento di vigilanza igienica del latte destinato al consumo diretto, probabilmente commissionata dal Comune di Schio. Il costo dello stabile comprensivo dell'impianto era previsto in lire 80.000 e le spese giornaliere per la lavorazione di 30 quintali di latte ammontavano a lire 267. L'analisi approfondisce accuratamente tutti gli aspetti legati ai costi di distribuzione e si preoccupa di garantire al produttore 62 cen-

tesimi al litro a fronte di 80 centesimi da far pagare al consumatore. La relazione di stima conclude affermando come «la situazione sia favorevole per tutti e migliorata per la popolazione e per i produttori». È utile rilevare come l'esperto consideri fondamentale una equa remunerazione al produttore in quanto detentore della materia prima, dimostrando una particolare sensibilità verso il mondo agricolo. A questo proposito mi pare emblematico segnalare un episodio, accaduto qualche anno fa, durante una visita ad un noto complesso privato, guidata dal presidente della Coldiretti vicentina Diego Meggiolaro. Il responsabile commerciale della ditta, nell'illustrare l'analisi dei costi per la distribuzione del latte alimentare, tralasciava di indicare il prezzo di acquisto dovuto all'allevatore che quel latte forniva, come se l'aspetto produttivo non esistesse. Un evidente *lapsus freudiano* che testimonia la diversa interpretazione del mondo produttivo in epoche così lontane nel tempo. L'episodio non è trascurabile perché segnala la distanza che intercorre tra chi produce, chi distribuisce e chi consuma. Denota l'urgenza di rimuovere dal quotidiano vissuto il nostro passato contadino, come se non fosse mai esistito e non esista un mondo ben preciso, definito nella sua identità, per vivere in una realtà virtuale che elabora e rimuove le caratteristiche stesse di quel mondo: lavoro, sobrietà, sofferenza, impegno, dedizione, sacrificio, rinuncia. La pubblicità poi contribuisce a sua volta ad edulcorare il contesto in cui gli alimenti si producono. Così i bianchi mulini, con la ruota che gira inutilmente, ci parlano di un mondo che non esiste; così la pasta prodotta con il gra-



Cooperativa Produttori Latte. Schio. Nuovo stabilimento in via Martiri della Libertà (inizio lavori: 1952).

no coltivato nei campi Elisi o il latte proveniente da vacche coccolate e munte da mandriani in livrea per consegnarlo al bambino viziato, riasumono degnamente il concetto di una improbabile famiglia edulcoratamente serena.

Sessa conclude la sua approfondita relazione invitando il Comune di Schio a vendere il latte in bottiglia di vetro sigillata, evitando la distribuzione al pubblico mediante bidoni, che, se risulta più economica, presenta notevoli pericoli per la salute del consumatore e può prestarsi, da parte dei lattivendoli, all'aggiunta di acqua «e almeno fosse sempre potabile!», aggiunge con una punta di ironia. Auspica inoltre «il formarsi di una unione dei produttori di latte, in modo da garantire all'autorità comunale due fatti: la sicurezza che non venga a mancare alla popolazione il latte e che tale commercio non sia in mano a industriali che ne facciano una speculazione, ma bensì ai veri interessati, che sono gli agricoltori. Per la formazione di questo Consorzio Produttori Latte si possono seguire due strade: la unione delle latterie di Schio, formando con i presidenti di ogni latteria il Consiglio del Consorzio; le latterie non avrebbero esborso di danaro, salvo una quota di capitale azionario, che potrebbe essere di 100 lire, al massimo 500 [...]. Nel secondo caso, formatosi il Consorzio fra agricoltori non soci di latterie, ogni latteria dovrebbe garantire di cedere al Consorzio una parte o tutto il proprio latte, ad un prezzo sempre in relazione col prezzo di minuta vendita, senza altra preoccupazione sull'andamento del Consorzio e ricevendo ad ogni fine mese il pagamento del latte consegnato al Consorzio per uso alimentare»⁴.

Una lucidità di analisi degna di una persona veramente sensibile e previdente, perché quasi settant'anni dopo si sarebbe realizzato quel progetto, a più vaste dimensioni, che ha visto il conferimento di singoli produttori e cooperative da tutta la provincia in un'unica struttura denominata "Latterie Vicentine". Evidentemente Giannantonio Sessa è stato, assieme a molti altri concittadini, il tassello di un complesso mosaico che ha visto svilupparsi, in alterne vicende, l'aggregazione di uomini, idee e progetti. Tra questi vanno ricordati i sindaci Romano Tomasi, Remo Grendene, Carlo Gramola e Giuseppe Berlato Sella. Credo di poter affermare, senza tema di smentita, che pochi sindaci come loro hanno saputo cogliere l'importanza di una struttura cooperativa che potesse garantire il latte alla popolazione come alimento indispensabile. Questi amministratori avevano capito, in tempi non sospetti, la necessità di garantire al consumatore la salubrità e la fre-

⁴ Archivio personale dott. Ernesto Bressan. Giannantonio SESSA, *Relazione intorno al Regolamento sulla vigilanza igienica del latte destinato al consumo diretto*, Schio. 11 febbraio 1937.



Foto di gruppo durante una visita allo stabilimento di via Martiri della Libertà. Sono riconoscibili: il terzo da destra, il vice presidente Ferruccio Bassetto; il quinto da destra, il rag. Remo Grendene già sindaco di Schio e contabile della Cooperativa Produttori Latte Schio; il secondo da sinistra, il dott. Ernesto Bressan, reggente la sezione staccata dell'Ispettorato dell'Agricoltura di Schio. All'estrema destra il sig. Giuseppe Zanella delegato dalla Latteria di Magrè in vista di una eventuale adesione alla Cooperativa di Schio. Anno 1956.

schezza del latte che, per essere tale, deve provenire dall'ambito stesso in cui viene consumato. Il concetto di tracciabilità del processo produttivo, di rintracciabilità all'origine e di tipicità dei prodotti legati al territorio, ancorché sconosciuto nelle sue varie definizioni, costituiva un'idea ben precisa, un'intima convinzione, una felice intuizione.

Il 13 maggio 1949 l'on. Romano Tomasi, presso la sede municipale, svolge una dettagliata relazione ai presidenti delle latterie di Schio in cui indica, con precisione e competenza, il percorso che si dovrebbe intraprendere al fine di realizzare, entro breve termine, la costruzione di un nuovo complesso cooperativo «che possa lavorare fino a 60 quintali di latte al giorno. In questo modo, si dovrebbe soddisfare sia i produttori del centro di Schio, sia quelli delle frazioni e sia anche, parzialmente, quelle latterie fuori Comune che ci aiutarono nel lungo periodo del tesseramento [durante il periodo della guerra]. È questo un impegno morale che l'Amministrazione civica si è assunta in quel momento difficile, per poter assicurare il latte alla popolazione di Schio»⁵.

⁵ Archivio personale dott. Ernesto Bressan. Romano TOMASI, Stralcio della Relazione fatta dal sindaco on. Tomasi ai presidenti delle latterie di Schio convenuti in Municipio la mattina del 13 maggio [1949 o 1950].

Il 20 luglio 1951 una relazione al Sindaco, stesa probabilmente dal reggente la sezione di Schio dell’Ispettorato Agrario, si conclude con la seguente analisi: «Per quanto riguarda la Latteria di Magrè sono certo che, come promesso, manterrà l’idea di adeguarsi ad un trattamento igienico del latte per consumo diretto pari a quello della Latteria di Schio, anche perché se si fa più rigido controllo sanitario temerà di incorrere in disonorevoli ed onerose contravvenzioni [l’auspicata fusione avverrà solamente nel 1971 dopo innumerevoli tentativi, sospetti e pregiudizi]. Per le altre latterie del Comune di Schio non si può per ora prevedere se saranno assorbite dalla Latteria del Comune di Schio, data la scomodità dei conferimenti e l’esuberanza del latte per il consumo diretto. Si cercherà in ogni modo di accettare anche in tempo avvenire dei nuovi soci produttori del Comune di Schio che intendessero venirvi adeguandosi alle discipline ed agli oneri previsti dallo statuto»⁶.

I lavori di costruzione del nuovo complesso cooperativo sarebbero iniziati nel 1952 in via Martiri della Libertà con l’installazione di un impianto razionale per il trattamento igienico e sanitario del latte alimentare pastorizzato, alla stregua delle centrali municipalizzate delle grandi città.

Il costo di realizzazione è stato di lire 35.000.000 attraverso l’accensione di mutui ipotecari al 7 % con garanzie sottoscritte dai consiglieri della Cooperativa stessa. Un atto di grande coraggio che l’Amministrazione comunale avrebbe riconosciuto con l’istituzione della zona bianca, una sorta di *protettorato* che avrebbe impedito l’introduzione di latte alimentare che non fosse rispondente a standard qualitativi di alto livello. Il prezzo del prodotto sarebbe stato adeguato alle esigenze dei produttori e contemperato alle necessità dei consumatori. Questa politica ha garantito per diversi anni la stabilità della produzione ed un prezzo soddisfacente alla Cooperativa che ha potuto remunerare adeguatamente i soci allevatori. Tale circostanza però ha determinato un certo divario rispetto alle altre cooperative del Comune che, non disponendo dell’impianto di trattamento del latte alimentare, provvedevano alla trasformazione del latte in burro e formaggi la cui distribuzione avveniva all’ingrosso attraverso mediatori e commercianti secondo le leggi di mercato. Nella seconda metà del secolo scorso le inadeguate condizioni igienico-sanitarie delle piccole latterie del circondario, non rispondenti alle norme della legge 9 maggio 1929 n. 994, unitamente all’aumento dei costi di produzione ed al progressivo esodo delle forze giovanili verso l’industria ed il terziario, avrebbero

⁶ Archivio personale dott. Ernesto Bressan. *Lettera non firmata* in data Schio, 20 luglio 1951.

condotto i soci ad accettare la fusione con il Consorzio Produttori Latte di Schio, destinato ad assumere con il tempo dimensioni e organizzazione gestionale adeguate alle esigenze di un mercato sempre più competitivo. In quest'opera di aggregazione un ruolo fondamentale avrebbe assunto il cav. Domenico Poier, presidente della Cooperativa dal 1951 per oltre cinquant'anni. Erano anni difficili in cui l'agricoltura, ancorché settore primario per la sua evidente funzione sociale di produrre alimenti necessari alla vita, scontava il peso della sua debolezza strutturale e della frammentazione fondiaria: circostanze decisive che avrebbero ostacolato lo sviluppo. Alle aziende agricole veniva richiesto uno sforzo difficilmente sopportabile: produrre in regime di concorrenza con i paesi tradizionalmente avvantaggiati e nel contemporaneo sostenere i costi di una qualsiasi impresa. Una contraddizione insostenibile: solo la grande capacità di adattamento e di resistenza del mondo agricolo ha consentito alla Cooperativa di mantenere i livelli produttivi richiesti dal mercato. Durante il lungo periodo di presidenza Domenico Poier ha dovuto confrontarsi con i mali endemici dell'agricoltura italiana e con la cultura del sospetto che purtroppo ha alimentato e sorretto la convinzione che il fatto di confluire in una Cooperativa di grandi dimensioni avrebbe comportato il venir meno della capacità di controllo gestionale da parte dei soci. Un pregiudizio pericoloso che avrebbe per troppo tempo impedito la fusione di alcune cooperative nel Consorzio Produttori Latte di Schio, procrastinando la realizzazione della nuova struttura di via Vicenza che avverrà nel 1980. Poier, con la sua proverbiale capacità comunicativa, ha saputo dipanare incertezze, infondere sicurezza e trasmettere la necessaria fiducia che avrebbe condotto nel 2000 alla fusione della Cooperativa Produttori Latte di Schio con AL.VI. di Bassano del Grappa, realizzando "Latterie Vicentine" di cui è stato nominato presidente onorario. L'attività del terzo polo lattiero e caseario del Veneto si sviluppa in stabilimenti ad alta definizione tecnologica situati a Bressanvido, Bassano del Grappa e Schio cui aderiscono circa cinquecento fattorie della provincia. Dopo una prima fase di riorganizzazione dell'intero processo produttivo e distributivo, realizzato dal presidente Francesco Balasso, validamente supportato dall'apparato tecnico e direttivo della nuova struttura, il Consiglio di amministrazione nel 2004 provvedeva ad eleggere presidente Gianni Pinton. Al Consiglio di amministrazione spetta il delicato compito di individuare rinnovate sinergie per l'aggregazione strategica delle cooperative lattiero-casearie del Veneto. Una sfida difficile, ma non impossibile, che dovrà riunire attorno ad un progetto forte le maggiori latterie del Veneto, superando antichi pregiudizi e moderne contrapposizioni.